DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 3.750
Un semestre . . . » 1.900
Un trimestre . . . » 1.000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': per ogni mm. di colonna: Commerciali, Cinema L. 100 Echi spettacoli L. 100 - Cronaca L. 120 - Necrologie L. 100 - Finanziaria, Banche, Legale L. 120 più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento 9, Roma. Telef. 61.372, 63.964 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il latifondo c'è in Sicilia come in Calabria. E allora che si aspetta a colpirlo anche in Sicilia?

ANNO XXVI (Nuova serie) N. 272 | GIOVEDI' 17 NOVEMBRE 1949 ★ | Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

ALTRE REGIONI, DOPO LA CALABRIA, ATTENDONO MISURE IMMEDIATE!

La Confederterra chiede l'estensione dei provvedimenti contro il latifondo

Sicilia, Sardegna, Puglie, Basilicata, Lazio e Abruzzo sono le regioni interessate - Passo di Di Vittorio al Viminale - Intimidatorio comunicato del ministero degli interni sulla Sicilia

Nel pomeriggio di ieri il compagno Ilio Bosi, segretario generale della Confederterra, ha convocato i giornalisti per esporre loro il punto di vista della massima organizzazione contadina sui provvedimenti presi dal governo per la distribuzione d'una parte del latifondo calabrese.

Lieto e orgoglioso si è detto Bosi del fatto che le lotte contadine abbiano costretto il governo a varare delle misure che, per quanto tardive e insufficienti, rappresentano purtuttavia un inizio di riforma: ma non fa onore a chi li ha presi il fatto che simili provvedimenti siano stati decisi solo dopo lotte accanite e dolorosissimi fatti di sangue.

Ed ecco le osservazioni fondamentali che il massimo dirigente sindacale dei contadini ha esposto in merito alle misure del Consiglio dei Ministri. Prima di tutto, l'estensione dei territori di cui è stata annunciata l'espropriazione è esigua, non solo rispetto all'estensione totale del territorio incolto o malcoltivato della Penisola, ma anche rispetto alla supeficie del latifondo nella zona Catanzaro-Cosenza-Sibari-Crotone. Qui poche centinaia di proprietari — che posseggono terreni dagli 800 ai 25.000 ettari a testa — hanno circa la metà di tutto il territorio della zona: 250 mila ettari su 500 mila. Quindi la superficie distribuita (45.000 ettari) corrisponde a meno di un quinto di quella che dovrebbe essere presa in considerazione *nella sola Calabria* (dalla Sila alla fascia costiera).

In secondo luogo, sarebbe assurdo e immorale se il governo intendesse risarcire i latifondisti per la terra che verrà loro tolta: nulla essi hanno fatto per valorizzare o lavorare quella terra, e per di più si tratta in grandissima parte di fondi usurpati a demani pubblici o comunali. Il governo dovrà sì impiegare dei miliardi, ma per portare a compimento l'opera di trasformazione fondiaria.

Bosi ha affermato esplicitamente: «Approviamo senz'altro la formazione di nuove piccole proprietà e l'integrazione delle piccole proprietà preesistenti. Ma c'è un altro aspetto della questione da affrontare: ed è la sistemazione dei terreni già dati in concessione alle cooperative dal '46 ad oggi, terreni che, tra Catanzaro e Cosenza, raggiungono i 39 mila ettari. Le concessioni sono precarie, hanno la durata di un anno o due: come volete che in queste condizioni le cooperative inizino lavori di trasformazione su larga scala? Qualche cooperativa, è vero, l'ha fatto, piantando ad esempio vigneti o frutteti. Ma nel complesso è indispensabile stabilizzare le concessioni, e per far questo la forma migliore è indubbiamente quella dell'enfiteusi».

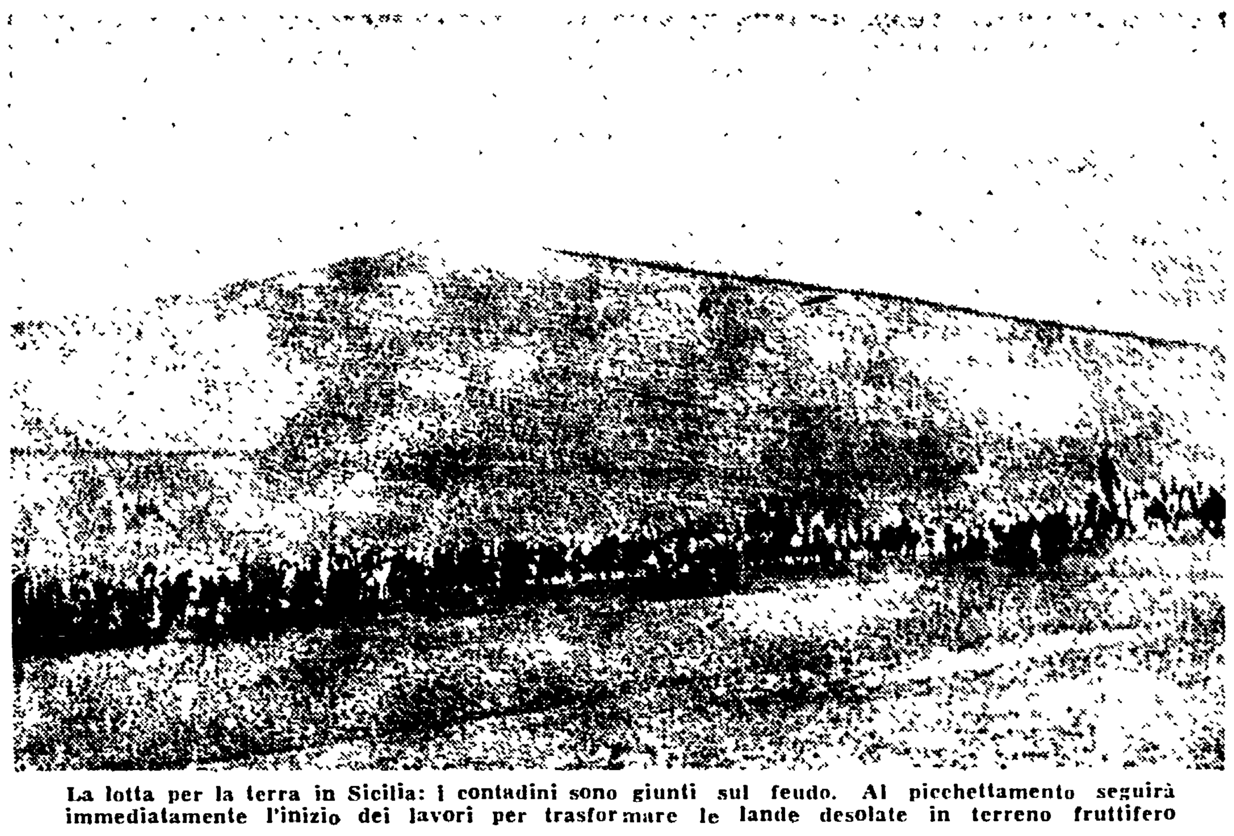
E qui il discorso si è allargato. Bosi ha annunciato che la Confederterra presenterà al governo tre serie di richieste, che saranno appoggiate successivamente con una azione parlamentare: a) che i provvedimenti presi siano realizzati immediatamente, senza inutili lungaggini; b) che provvedimenti del genere siano subito deliberati là dove esistono situazioni analoghe, e cioè nella Basilicata, nelle Puglie, nel Lazio, in Sicilia, in Sardegna, negli Abruzzi (Fucino); c) che vengano facilitate le trasformazioni fondiarie nei quasi 200 mila ettari già concessi alle cooperative dal Lazio alla Sardegna, concedendo queste terre in enfiteusi e fornendo alle cooperative stesse ogni appoggio

Dopo aver accennato alla situazione nella provincia di Roma dove le commissioni per le terre incolte hanno assegnato finora soltanto cento ettari ai contadini che ne hanno chiesti seimila, Ilio Bosi ha informato brevemente sul colloquio che egli aveva avuto in mattinata con il ministro Scelba.

Al colloquio con Scelba avevano partecipato anche il compagno Giuseppe Di Vittorio e i deputati abruzzesi compagni Corbi, Amicone e Spallone. Per la parte che riguarda l'Abruzzo riferiamo in altra parte del giornale. Sulla situazione siciliana il compagno Di Vittorio ha dichiarato al termine del colloquio che egli spera che «si raggiunga lo scopo di mettere a coltura quelle terre, che oggi sono incolte, senza che abbiano a verificarsi incidenti: in tal senso — ha egli concluso — siamo orientati dall'una e dall'altra parte».

Nel corso del colloquio il ministro Scelba si era infatti impegnato a compiere uno sforzo per facilitare equi accordi tra proprietari e contadini e per sollecitare le decisioni delle commissioni presso cui sono pendenti domande di assegnazione di terre. Circa le accuse di Scelba secondo il quale i braccianti siciliani avrebbero occupato anche terre appartenenti a piccoli proprietari il compagno Di Vittorio ha dichiarato: «Questo non ci risulta in nessun modo. Anzi, le organizzazioni sindacali sono risolutamente contrarie a quelsiasi azione che possa ledere gli interessi dei piccolo proprietari».

In serata tuttavia il ministro Scelba che, durante il colloquio con Bosi e Di Vittorio aveva manifestato una certa comprensione per i diritti e le esigenze dei contadini, faceva bruscamente macchina indietro emettendo un comunicato contenente alcune frasi intimidatorie. «Il ministro — afferma infatti il comunicato — ha dichiarato che anche in considerazione dell'attiva opera conciliativa svolta da tutte le autorità, dovevano considerarsi assolutamente ingiustificate le occupazioni di terre in corso e ha aggiunto che le autorità locali non avrebbero ulteriormente tollerato abusive occupazioni».



La lotta per la terra in Sicilia: i contadini sono giunti sul feudo. Al picchettamento seguirà immediatamente l'inizio dei lavori per trasformare le lande desolate in terreno fruttifero

CONTRO UN'INFAME CAMPAGNA DI CALUNNIE

LE TRAME DEL MEGHERIAN DENUNCIATE DAL P. C. I. NEL '46

Un comunicato dell'ufficio stampa del P. C. I. - Il Megherian fu pubblicamente smascherato su l'Unità

L'Ufficio stampa del Partito Comunista Italiano comunica:

Alcuni giornali, col preciso scopo di tentare una nuova bassa speculazione nei confronti del P.C.I., hanno dato larga e tendenziosa pubblicità alla scoperta a Milano di una banda di rapinatori e di spie, tacendo e falsando volutamente i fatti.

Il 15 novembre 1946, e cioè *esattamente tre anni or sono*, «l'Unità» quotidiano centrale del P.C.I. edizione milanese, pubblicava il seguente comunicato della Segreteria della Federazione Comunista di Milano:

«Si porta a conoscenza di tutti i compagni l'espulsione per indegnità politica, per opera di disgregazione e di diffamazione nei confronti del Partito e *per rapporti continuati con provocatori* dei seguenti individui:

CALUS MEGHERIAN — espulso il 30 luglio 1946, GIOSUE' MASCIOLI — espulso il 5 agosto 1945, STEFANO MOSKOVITZ — espulso il 30 luglio 1946.

Malgrado questo grave provvedimento costoro mantengono rapporti con nostri compagni e tentano di continuare la loro azione a danno del Partito.

Si invitano pertanto i compagni a rompere ogni contatto con questi individui ed a riferire alla Federazione *sulle loro losche manovre*».

Non solo dunque questi individui per le loro azioni losche erano stati espulsi dal Partito Comunista, ma constatato che essi malgrado l'espulsione continuavano ad avvicinare elementi comunisti, la Federazione Milanese del P.C.I. provvedeva a denunciarli pubblicamente sulla stampa come *individui loschi*, disgregatori, in relazione con *agenti provocatori* e pertanto indegni di appartenere al P.C.I.

La denuncia era chiara, pubblica e completa. Chiunque sapesse leggere poteva facilmente capire, ed anche le autorità di polizia.

Non possiamo non rilevare che mentre certi partiti e certi giornali approfittano di ogni occasione per alimentare la bassa campagna di diffamazione anticomunista, non si curano affatto di scoprire e di denunciare alla opinione pubblica gli agenti dello straniero che sono in mezzo a loro.

E' notorio che i servizi di spionaggio di paesi stranieri, in modo particolare quelli anglo-americani (Intelligence Service — O.S.S. — U.D.B.A.) lavorano attivamente in Italia immettendo i loro agenti nelle organizzazioni economiche e politiche e in modo particolare in seno a quei partiti che non essendo all'opposizione offrono facilmente la possibilità di raggiungere determinati impieghi e posizioni delicate nell'apparato economico, industriale e militare dello Stato.

Mentre il Partito Comunista ha sempre svolto e svolge una attiva vigilanza allo scopo di scoprire gli agenti provocatori e gli spioni che fossero riusciti a infiltrarsi nelle sue file, mentre il Partito Comunista ha sempre espulso ed espelle dalle sue file, denunciando apertamente all'opinione pubblica ogni individuo sul quale gravi anche solo il sospetto di essere in rapporto con agenti di potenze straniere (qualunque esse siano), non risulta che i partiti e i giornali di governo e così detti indipendenti facciano altrettanto

Roma 16-XI-1949.

GIUDIZIO UNANIME DELLA STAMPA

Il governo ha agito spinto dalle masse

Irritazione tra i "liberini" - La crisi del P. S. L. I. - Oggi consiglio dei ministri

Le reazioni che i provvedimenti annunciati dal governo contro il latifondo calabrese hanno suscitato negli ambienti politici romani sono estremamente interessanti. Basta sfogliare i giornali governativi e sceglierne per accorgersi della profonda incertezza che regna nel campo della reazione: «Alcuni ritengono disdicevole per l'autorità dello Stato che un provvedimento di natura così squisitamente umana e sociale sia stato preso subito dopo i luttuosi fatti di Crotone quasi che fosse provocato dal timore di nuove e più pericolose agitazioni e non già per serena convinzione di ben fare» (*Giornale della Sera*); «Non possiamo non rammaricarci d'un altro fatto e cioè che il governo abbia dato l'impressione di essersi mosso sotto il pungolo di cruente agitazioni» (*Tempo*); «E' necessario che il governo eviti il grave preoccupante pericolo di figurare di essersi mosso soltanto in conseguenza degli ultimi casi di Calabria. Se in qualche modo infatti potrà apparire avvalorata la spaventosa supposizione che la giustizia ai contadini non si ottiene altrimenti che col sangue altro sangue purtroppo bagnerà ancora le campagne... è quindi in grado di prevedere (il governo) che la decisione presa oggi al Viminale sarà propagandata in tutta Italia come nuova conferma della ineluttabile necessità della lotta di classe, come nuova vittoria di proletari che hanno saputo combattere e morire» (*La Stampa*).

Anche le dichiarazioni che abbiamo raccolto tra gli uomini politici confermano che negli ambienti governativi regna uno stato d'animo di acuto malessere misto alla preoccupazione che i provvedimenti annunciati martedì possano dare nuovo slancio al movimento contadino. Tipiche in questo senso le frasi che ci ha borbottato allo orecchio uno dei massimi dirigenti della LCGIL, il quale tuttavia ripensando alla gravità delle affermazioni che gli erano sfuggite ci ha pregato di non fare il suo nome. «Indubbiamente — ha detto costui — la pressione dei contadini ha contribuito ad accelerare la riforma agraria in Calabria. Se però nei luoghi dove la lotta sociale è più acuta si ispira il convincimento che con la pressione delle masse si possono ottenere risultati anche solo più rapidi che con le trattative sindacali, si offrono delle ottime armi ai comunisti»

Molto interessante è anche il commento di un noto deputato del PSLI, avversario di Saragat: «Non si può negare — egli ha detto — che il governo si è mosso sotto la pressione dei contadini. Basta ricordare l'atteggiamento dell'«Umanità» e dei saragattiani per comprendere che l'azione dei ministri del PSLI nel governo non è stata capace di costringerlo a fare quello che invece l'azione delle masse ha ottenuto».

La giornata politica registra inoltre l'accentramento nelle mani di Pella di tutte le leve della politica economica del governo. Nel corso di una piccola cerimonia svoltasi in mattinata al Ministero del Tesoro Pella ha trasmesso al sottosegretario Malvestiti tutte le funzioni inerenti all'attività normale del Ministero stesso, allo scopo di dedicare interamente la sua attività al coordinamento della politica economica

La notizia ha suscitato una certa impressione negli stessi ambienti governativi. Merita particolare segnalazione la reazione di un noto senatore del P.R.I. il quale ha dichiarato ad un giornalista che l'avvenimento di ieri mattina sconvolge lo equilibrio politico tra la D.C. ed i partiti minori, equilibrio già fortemente turbato dall'uscita dei saragattiani dal governo.

Si ignorano ancora le reazioni negli altri partiti governativi. Per quanto riguarda i piselli è sintomatico che ieri nel corso della riunione del gruppo dei deputati, l'unico argomento portato da Saragat contro la proposta di rinviare il congresso del PSLI è stato l'impegno da lui assunto con De Gasperi di liquidare entro il 4 dicembre le beghe del suo partito. Questa proposta era stata avanzata dai rappresentanti del centro-sinistra allo scopo di mercanteggiare l'astensione o il voto favorevole al governo con una ritirata della direzione di destra sul problema della unificazione

Si apprende intanto che nella giornata di oggi si riunirà il Consiglio dei Ministri

SI E' APERTO IERI IL DIBATTITO IMPOSTO DALL'OPPOSIZIONE

Oggi Nenni parlerà alla Camera sulla incostituzionale soluzione della crisi

La polemica di Giannini contro il totalitarismo democristiano - I pieni poteri al governo per le tariffe doganali - Un disoccupato lancia volantini di protesta dalla tribuna

Ha avuto inizio ieri alla Camera, con un discorso dell'on. Giannini, il dibattito sull'avvenuto rimpasto della compagine governativa

La giornata di ieri ha però avuto in questo senso solo un carattere preliminare, introduttivo, essendo stata in gran parte dedicata alla conclusione dello pseudo-dibattito sulla questione della nuova tariffa doganale.

Prima l'on. Corbino e poi il ministro Vanoni hanno preso la parola per giustificare in qualche modo questa ennesima fuga del governo da ogni controllo e vincolo parlamentare e costituzionale. Nella sua opera di difensore degli illegalismi del governo, l'on. Corbino si è spinto oltre ogni previsione, non limitandosi semplicemente a spiegare la delega dei pieni poteri con i «motivi di urgenza» ma addirittura teorizzando sulla opportunità di sottrarre per sistema al Parlamento l'esame di «questioni così complesse e delicate» come quella dei dazi doganali, in quanto l'esperienza dimostrerebbe che esse generano troppe discussioni e contrasti e vanno troppo per le lunghe quando se ne occupa il Parlamento!

Le stesse cose ha ripetuto il ministro Vanoni.

Ma un istante prima che il ministro parlasse, è accaduto un fatto straordinario, che ha messo in agitazione tutta la stampa, distratto l'assemblea e dato da fare ai nugoli di poliziotti che si mimetizzano nelle tribune del pubblico: da una delle tribune, un cittadino ha lanciato nell'aula numerosi manifestini multicolori

Il manifesto, intitolato «La Voce d'Elba», denuncia il fatto che a Portoferraio duemila famiglie su tremila, mancano di quelsiasi reddito essendo stati licenziati i 2400 dipendenti dello Stabilimento Altiforni Ilva. Il manifesto chiede dove sono andate a finire le promesse fatte da Morandi e dal suo successore Togni, che il 18 aprile promise non «una, ma due, tre e quattro ciminiere», e dove sono ancora le promesse fatte nel giugno 1948 da Lombardo e poi rimangiate un mese dopo.

E' risultato che il cittadino che ha lanciato il manifesto — il manovale disoccupato Giovanni Ginanneschi nato a Portoferraio nel 1912 — aveva avuto il biglietto di ingresso alle tribune dallo stesso on Togni. Dopo brevi accertamenti egli è stato rilasciato, poichè nulla di offensivo vi era nel suo gesto nè nel contenuto del manifesto.

Chiuso nel frattempo il discorso di Vanoni, la maggioranza d.c. ha per appello nominale respinto un o.d.g. del compagno socialista Pieraccini col quale si chiedeva che la Camera venisse informata sullo schema della nuova tariffa doganale e sugli accordi tariffari raggiunti nel la conferenza di Annecy, per decidere in merito. E' stata invece approvata la delega dei pieni poteri al Governo

Il dibattito sulla crisi del governo si è aperto alle 19.15 ora in cui è entrato De Gasperi ed ha preso la parola l'on GIANNINI, iniziando col porgere al Presidente del Consiglio le proprie condoglianze per il lutto che lo ha colpito in questi giorni

L'oratore ha affermato di ritenere necessario il manifestarsi nella Camera di una opposizione borghese che rispecchi quella esistente nel Paese. Egli ha sostenuto cioè, di parlare a nome di quegli «uomini qualunque» che il 2 giugno votarono per lui ed il 18 aprile per la D.C., credendo a determinate promesse ed a determinati impegni di quest'ultimo partito. Il motivo per cui larga parte degli elettori votò per la DC fu — secondo Giannini — una esigenza liberale, la volontà di evitare il totalitarismo di sinistra: ma è sicura oggi la D. C di non aver attuato essa un totalitarismo, di essersi cioè impadronita totalitariamente dello Stato, schiacciando gli altri partiti? Non vi è solo un totalitarismo nero o rosso, ve ne è anche uno rosa, fatto di buone maniere, e verso di esso la DC. è inevitabilmente portata. L'aver costellato la propria strada dei cadaveri di altri partiti, la censura teatrale; l'essersi contornata di tirannelli locali, creando un apparato burocratico o poliziesco; lo aver «posto un democristiano in ogni portone»; ecco alcuni esempi della tendenza totalitaristica DC, di cui Giannini ha affermato di ritenere inevitabile, «fatale», l'ulteriore aggravarsi

A proposito di questa intolleranza Giannini ha citato tra l'altro l'attacco che è stato rivolto contro di lui in un manifesto de la SPES in occasione del suo ritorno alla Camera. In questo manifesto Giannini era definito un «pagliaccio»

Di chi sarebbe la colpa — ha aggiunto l'oratore — se questa intolleranza spingesse forze politiche e masse di cittadini ad allearsi anche con l'estrema sinistra? La colpa sarebbe evidentemente de a D C

Questo è stato il nucleo essenziale del discorso di Giannini per il resto disperso in contraddizioni e falsato da quelle puerilità alle quali il deputato qualunquista sembra non sapere rinunciare. Per uscire dalla situazione che ha lamentato l'oratore ha solo saputo rivolgere un appello alla D C perchè faccia «vivere anche gli altri partiti»

Alle 20.30 la seduta è tolta. Per oggi è atteso il discorso del compagno Nenni

L'OFFENSIVA CONTRO LA RESISTENZA

Altri tre partigiani arrestati a Bologna

Due patrioti rilasciati dopo sette giorni di ingiusta detenzione

BOLOGNA, 16 — Continua l'offensiva contro i partigiani dell'Emilia. Mentre i partigiani Mario Dozzi di Castel di Serravalle e Dino Pesci di Monte Orsello di Guiglia sono stati rilasciati dopo sette giorni di carcere, si ha notizia che il Comandante del battaglione «Sisinio» della 63a Brigata «Garibaldi», Segretario dell'ANPI di Castel di Serravalle, Leandro Palmieri, il Commissario dello stesso battaglione, Stefano Stanzani, ed il colono Giovanni Lamandini sono stati deferiti all'Autorità Giudiziaria e tradotti alle carceri di S. Giovanni in Monte

Da nostri accertamenti abbiamo appreso che gli arresti e le denuncie si riferiscono ad un fatto avvenuto nel maggio 1945, immediatamente dopo la Liberazione. Si tratta dell'uccisione dell'ex spia fascista Checchi Luigi e della consorte, entrambi notoriamente ostili al movimento partigiano. I coniugi furono giustiziati in pieno giorno nella stessa località dove venti antifascisti del luogo erano stati barbaramente trucidati per rappresaglia dai repubblichini

Indagini istruttorie ed arresti contro gli esecutori di quest'azione non si ha notizia siano stati effettuati

LA SICILIA IN LOTTA CONTRO IL FEUDO

I braccianti di Portella aprivano il corteo dei contadini

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

PALERMO, 16 — *Le trattative fra i rappresentanti dei contadini in lotta per il riscatto delle terre incolte e gli agrari non hanno portato finora ad alcun risultato positivo. La giornata di oggi è stata caratterizzata dai tentativi del Prefetto di indurre i feudatari (che nella mattinata avevano provocato la sospensione delle trattative) a rivedere le loro posizioni.*

Il movimento per l'occupazione delle terre prosegue intanto con immutato slancio in tutta l'Isola.

La questione nelle sue grandi linee è analoga a quella di Calabria e uguali sono la grande miseria dei braccianti ed egualmente qui le terre sono abbandonate. I provvedimenti governativi per la Calabria e gli stessi suggerimenti del Ministro degli Interni per un «benevole componimento» della vertenza, in nome del quale Scelba invitava i dirigenti sindacali a svolgere opera di persuasione fra i contadini per la cessazione delle occupazioni, sembrano avere esasperato negli agrari siciliani un rancore sordo, una rabbiosa volontà di portare a gravi conseguenze la lotta in corso

Il Ministro Scelba ha indubbiamente commesso un grave errore rivolgendo il suo monito ai dirigenti sindacali dei contadini: un errore di indirizzo. Doveva rivolgersi piuttosto al principe Starrabba di Giardinello che insieme con l'on. Pecoraro dirige la rappresentanza agraria nelle trattative. Se Scelba si fosse rivolto a quei due signori, avrebbe saputo che non da parte dei contadini manca la volontà di una equa intesa ma che proprio i feudatari si sono schierati in un atteggiamento di aperta ribellione contro il governo, le sue leggi e le sue più recenti indicazioni.

Nulla di straordinario del resto; i contadini siciliani che hanno ieri esteso l'occupazione a 10 mila ettari e che con ogni probabilità domani e nei giorni seguenti porteranno i loro aratri sui noti feudi, conoscono bene i loro feudatari, sanno di non potersene fidare, sanno che nel cuore degli agrari siciliani vi è soltanto odio e volontà di repressioni sanguinose: hanno scritta nelle loro carni una lunga storia che non si dimentica per una raccomandazione di Scelba. E l'andamento delle trattative di ieri sta appunto a provare le loro buone ragioni. L'on. Pecoraro del resto, deputato d.c., è figlio della principessa Maiorca, una delle più grandi latifondiste siciliane, suocera a sua volta del Presidente della Regione; il feudo Portone di mille ettari di proprietà della principessa Maiorca è stato occupato sin dal primo giorno e i contadini si apprestano oggi a completarvi le semine. Il principe di Giardinelli è un pronipote di Starrabba di Rudinì che affiancò il generale Cadorna nella sanguinosa repressione dei moti contadini del 1866. Uomini che rappresentano queste situazioni e tradizioni familiari non sono evidentemente i meglio indicati a condurre pacifiche trattative.

L'occupazione ha avuto inizio domenica mattina alle 5; migliaia e migliaia di braccianti sono usciti dai paesi tutti insieme e hanno preso di mira immediatamente i covi più pericolosi della mafia, i feudi più direttamente dominati dal terrore mafioso. Erano alla loro testa deputati e dirigenti socialisti e comunisti; un ufficiale dei Carabinieri chiese ad un deputato comunista se fosse giunto sul luogo dell'agitazione ad «impartire ordini». Gli fu risposto: «Siamo venuti qui a prendere ordini dai contadini».

Da S. Giuseppe Iato e da Sancipirello, i due paesi che lasciarono decine e decine di morti e feriti, a Portella delle Ginestra, circa 2 mila

NINO CARLESI

(Continua in 3.a pag., 3.a colonna)

Il dito nell'occhio

Don Giuseppe

«Do alla parola «laico» il significato che ne danno i veri democratici tanto nel nostro paese quanto nella vicina Francia, dove l'attuale Presidente del Consiglio, Bidault, leader di quel partito democratico e fervente cattolico, non si perita di definirsi 'laique'». Questa frase storica è reperibile a metà circa della prima colonna in un ponderoso articolo di Giuseppe Saragat

L'interpretazione di queste parole, però, è dubbia. Non si capisce bene se il Saragat debba considerarsi «laico» in quanto non ha ancora preso l'abito talare, se sia cioè laico come un sacrestano, come un terziario francescano o come un seminarista. Oppure se egli debba considerarsi laico in senso più vasto non appartenendo a nessun ordine religioso ma soltanto al clero secolare.

Vigor mentis

Nostre informazioni ci informano che i deputati del PSLI i quali abbiano manifestato divergenze più o meno sostanziali con il Presidente del gruppo Vigorelli siano stati sottoposti ad una cura intensiva di «pillole orientali».

— Per lo sviluppo del seno?

— No. Per «rinvigorellirsi».

ASMODEO

DOPO IL DISCORSO DEL CANCELLIERE ADENAUER

Timori a Londra per la rinascita di una Germania militarista a Bonn

Due sintomatici commenti del Daily Telegraph e del News Chronicle Lord Wavell ammonisce i dirigenti occidentali sul pericolo tedesco

LONDRA, 16. — Quasi tutti i giornali londinesi pubblicano con grande risalto il testo del discorso pronunciato ieri al Bundestag di Bonn dal Cancelliere Adenauer in cui questi comunicò i risultati delle decisioni raggiunte a Parigi nei colloqui anglo-franco-americani. Il «Daily Telegraph» e il «News Chronicle» commentano questo discorso e dimostrano di essere preoccupati per il nuovo orientamento che Acheson ha voluto dare alla politica degli occidentali in Germania. I due giornali rilevano come non sia assolutamente il caso di rallentare la vigilanza sulla Germania nonostante le assicurazioni di Adenauer. E' da rilevare che i due giornali, l'uno conservatore e l'altro liberale, esprimono l'opinione di ambienti che sono lontani dal sostenere una politica che imposti il problema tedesco secondo i principi di Potsdam.

Il «Daily Telegraph» comincia con l'affermare che l'iniziativa di Adenauer di integrare la Germania nel sistema occidentale ricorda quella presa nel 1925 da Stresemann, che fu seguita non soltanto dal trattato di Locarno, ma, a pochi anni di distanza dal «trionfo» in Germania di quanto rappresentava esattamente l'opposto dello spirito di Locarno». Secondo il giornale conservatore, la storia può ripetersi, ma ciò non toglie che, da parte tanto della Germania quanto degli alleati, vi sia oggi un desiderio di collaborazione molto più sincero che in passato. Tuttavia è da temere che le proposte su cui dovrebbero basarsi i negoziati possano venir interpretate differentemente dai tedeschi e dalle tre potenze occidentali. Per questo — sempre secondo il «Daily Telegraph» — «è stato saggio aver consentito agli Alti Commissari di negoziare col Governo tedesco anzichè essersi affrettati a redigere un documento definitivo». Dopo aver rilevato che il ritorno della Germania in seno alla comunità europea deve effettuarsi per gradi e che ciò può provocare delusioni in Germania, il giornale afferma che tuttavia non è il caso di pensare a bruciare le tappe.

Dal canto suo, il foglio liberale «News Chronicle» scrive che il cosiddetto pericolo comunista fa dimenticare che è stata la Germania la causa delle maggiori sofferenze dell'Europa. Ricordando un discorso di ieri in cui il maresciallo Wavell dichiarava che bisogna temere la Germania più dell'URSS, il giornale afferma che il pericolo tedesco, se può oggi sembrare inesistente ad inglesi ed americani, non sembra affatto trascurabile ai francesi.

Com'è noto il maresciallo inglese lord Wavell, già comandante delle forze britanniche in Asia e nel deserto durante la guerra, si è incontrato ad Ottawa col ministro della difesa, in compagnia del generale Alexander.

«Io credo — ha dichiarato poi ai giornalisti lord Wavell — che i tedeschi non siano cambiati e ciò spaventa i russi, che temono una nuova aggressione. I russi, secondo me, non vogliono la guerra, a patto che possano evitarla. E' una mia opinione personale e posso esprimerla perchè ho passato due anni con loro. Dovrei dire che essi stanno realmente tentando di salvaguardare la loro sicurezza — prosegue lord Wavell — che i russi hanno subito perdite spaventose durante la guerra, assai superiori a quelle di qualsiasi altra nazione».

Un'intesa è possibile dice Viscinski all'ONU

LAKE SUCCESS, 16 — Il Ministro degli Esteri sovietico Andrej Viscinski, parlando oggi al Comitato politico dell'ONU, ha dichiarato: «Signori, noi rappresentiamo due mondi: voi siete capitalisti, noi siamo socialisti. Ciascuno ha concezioni sue proprie ma se non troviamo un comune terreno di intesa, la comprensione tra noi è impossibile. E' possibile trovare tale comune terreno? Io credo di sì».